

Se non ami la vita non la doni.  
Se non la doni non puoi servire i fratelli.  
Se non servi non ti liberi.  
Liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà.

Don Enzo Boschetti



La Casa del Giovane di don Enzo Boschetti



# Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXVIII - N° 2 - Maggio 2009



## Educare oggi... missione (im)possibile?

Servizio da pag. 8 a pag. 13

### Area adulti, donne, minori, disagio psichico: le sfide della Casa del Giovane



Sul terremoto la testimonianza di don Dario (pag. 3)



In aiuto ai ragazzi del Villaggio San Francesco nella zona del Meru (pag. 7)

### Vicini alla gente dell'Abruzzo

### "Angeli rossi" tra le baraccopoli del Kenya

### "Si educa tanto quanto si ama"

di don Arturo Cristani

Raccogliendo i pensieri sul "come stiamo andando" rispetto all'educazione e alla qualità della vita nei nostri giorni, non possiamo evitare di fare alcune considerazioni.

1) Lo scorso 25 aprile, giorno della memoria della Liberazione Nazionale e della fine della violenza data dalla guerra, è stato segnato dall'ennesimo efferato omicidio accaduto a Varese: un giovane è stato ucciso "per niente" dai suoi "amici" e sepolto nel giardino di casa. Delitti di questo tipo negli ultimi anni sono aumentati e purtroppo diventati "fenomeni mediatici". La violenza a sfondo sessuale e gli abusi derivati sono ormai notizia ordinaria e quasi quotidiana.

2) Si hanno un po' ovunque segnali di intolleranza e di razzismo, dalle scritte sui muri agli stadi.

3) Il bullismo tra i piccoli e i giovanissimi è un argomento sempre più presente quando si parla di scuola. Nell'ultimo anno la Comunità è stata interpellata più volte anche con servizi televisivi in merito alle cause ma soprattutto alle risposte da dare.

4) L'ambito poi dell'"home entertainment" è caratterizzato da una quantità notevole di violenza, pornografia, eccetera. Mentre alcuni videogame violenti molto diffusi diventano inesorabilmente i contesti virtuali di ispirazione per delitti e stragi scolastiche.

5) L'argomento "dipendenza", spesso legato al divertimento, apre scenari connessi all'uso di sostanze, alcol, gioco.

6) Internet è spesso il grembo e il crocevia di tutto ciò.

Non occorre ricorrere a dati e statistiche per giustificare queste affermazioni, perché fanno ormai parte della consapevolezza comune e trovano conferma nelle storie di tanti ragazzi e delle loro famiglie che si incontrano nel servizio ma che - se siamo attenti e sinceri - tutti noi conosciamo anche direttamente. Non occorre neppure aggiungere altro per motivare la scelta del tema dell'"educazione" in questo numero. Crediamo che tutto attraverso questo snodo: là dove gli adulti si lasciano interrogare, cercano, investono tempo e energie, si "sporcano le mani con" e si prendono cura dei più giovani e di conseguenza della famiglia, si trova fiducia, motivazioni e speranza per costruire e proporre una cultura nuova e più valide vie di relazione e di futuro.

«Il male si vince solo con l'amicizia fatta di un grande amore. Si educa tanto quanto si ama. Si ama tanto quanto ci si dona» (Servo di Dio don Enzo Boschetti).

## Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

## Ascoltando fino in fondo il proprio cuore

Caro don Arturo, ti ringrazio per le copie che mi hai inviato della rivista "Camminare nella luce"; anche se a distanza, mi fa sempre piacere seguire le attività, i progetti e guardare un po' i volti nelle fotografie. Al di là delle parole (anche se sono anch'esse importanti) a volte comunica di più uno sguardo, una luce, un sorriso.

Qui si procede, ogni giorno cercando di capire un po' più se stessi provando a sentire come Dio lavora in noi, capendo che non c'è nulla di scontato, constatando che a volte anche le certezze sono messe a dura prova (ma è il bello

di vivere in un noviziato che non è rifugio ma palestra di vita).

Ripercorrendo un po' il mio passato, posso riscontrare con grande gioia quanto siano state importanti le relazioni che si sono instaurate con tutti voi; me le porto nel cuore e in più occasioni sono state come una bussola, per cercare di tenere la rotta...

Ti ricordo nella preghiera. Un saluto a tutti i ragazzi e alla Comunità. A presto. C.

*È la lettera sincera di un giovane volontario che, dopo aver terminato gli studi universitari e aver lavorato per qualche tempo, ha deciso di ascoltare fino in*

*fondo il suo cuore e quello che in esso riecheggia. Ha così lasciato la fidanzata, ha iniziato un cammino serio e non breve di verifica e di discernimento con una guida spirituale sperimentata, ha iniziato a vivere il volontariato non come "un aiutare gli altri che hanno bisogno" ma come "un incontrare gli altri che mi arricchiscono di loro".*

*Dopo un paio di anni è giunta infine la scelta di seguire Cristo più da vicino: ha lasciato le sue sicurezze giuste e guadagnate ed è entrato nella vita religiosa, dove ora sta vivendo i primi tempi di formazione.*

*"Sentire come Dio lavora in noi" in un contesto che "non è rifugio ma palestra di vita", dove si capisce "che non*

*c'è nulla di scontato, constatando che a volte anche le certezze sono messe a dura prova". E contemporaneamente fare sintesi della propria vita e cogliere là dove Dio è passato e ha lasciato il suo "segno": "le relazioni che si sono instaurate con tutti voi; queste me le porto dentro al cuore e in più occasioni sono state come una bussola, per cercare di tenere la rotta..."*

*Non resta che pregare il Signore che continui a condurre la vita di C. nelle Sue orme, a servizio della Chiesa e degli uomini e donne di oggi, per scoprire la medesima, faticosa, ma consolante Libertà di Vita che solo nel dono di sé a Dio si può trovare.*

Don Arturo Cristani

### "Ho tre figli, due violenti: dove ho sbagliato?"

Carissimo, sono mamma di tre figli di cui uno nato down che però è quello che è meglio inserito, mentre gli altri sono violenti e arroganti. Dove ho sbagliato e perché non sono riuscita a educarli secondo gli insegnamenti della mia gioventù?

(Lettera firmata)

*Una virtù trascurata è "la longanimità", consiste nella capacità di comprendere gli altri, le cose, il mondo, i vicini e i lontani: comprendere mettendosi un po' dalla parte di Dio. La longanimità di Dio è piena di attenzione e di paziente valorizzazione di tutti. Alla longanimità aggiungo l'ampiezza di vedute che è anche profonda umiltà. La comprensione di chi vogliamo educare è segno che Dio si è incarnato nel mio cuore e mi ha dato la longanimità, la misericordia, l'umiltà.*

*Virtù che la gente, anche non credente, accoglie e apprezza; virtù che attraggono non solo i vicini ma anche i lontani, perché percepiscono un riflesso del mistero del Signore. Credo che un piccolo mandato per vivere la "missionarietà dell'amore", nell'emergenza educativa di oggi, possa essere interpretato e riletto alla luce dalle parole di una stupenda preghiera-meditazione del teologo protestante Dietrich Bonhoeffer:*

*Dio è vicino a ciò che è piccolo, a ciò che è insignificante e reietto, a ciò che è debole e spezzato.*

*Quando gli uomini dicono "perduto", Egli dice "trovato".*

*Quando gli uomini dicono "condannato", Egli dice "salvato".*

*Quando gli uomini dicono "no", Egli dice "sì".*

*Quando gli uomini distolgono il loro sguardo con indifferenza o con alterigia, uècco il Suo sguardo ardente d'Amore come non mai...*

*Gli uomini dicono "abbietto!", e Dio esclama: "beato!"*

Don Franco Tassone

### È in funzione la Casa della Fraternità?



La facciata della Casa della Fraternità

Caro don Arturo, passando dalla Casa del Giovane di via Lomonaco, ho visto ultimata la struttura della Casa della Fraternità. È entrata in funzione? A.B.

*La Casa della Fraternità "Charles de Foucauld" ospita l'archivio "Don Enzo Boschetti", la sala "Nazareth" per la Formazione e gli incontri sulla figura e il messaggio di don Enzo, la biblioteca comunitaria, alcuni piccoli laboratori e sarà luogo di riferimento per i*

*comunitari della Fraternità. Mancano alcune rifiniture ma è funzionante dallo scorso gennaio. È stata completata anche la cucina centrale, situata al piano seminterrato di Casa Nuova, che servirà per la preparazione del pranzo per tutte le Comunità di Via Lomonaco e diventerà, ma questo è un desiderio per ora, anche laboratorio di cucina per la formazione professionale dei ragazzi accolti.*

*Sono anche iniziati i lavori per la costruzione del campo di calcio.*

## Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
Sergio Contrini

REDAZIONE  
Don Arturo Cristani, Giuseppe Botteri,  
Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO  
Francesca Callegher, Raffaele Cirila,  
don Alessandro Comini, don Dario Crotti, Simone Feder,  
Donatella Gandini, Greta Giordano, Alberta Notti, Maria Piccio,  
Suore del Monastero "Mater Carmeli" di Biella

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE  
Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,  
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,  
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

EDITORE  
Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA  
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di maggio 2009

### La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.



# Vicini alle sofferenze della gente d'Abruzzo

*Don Dario Crotti, direttore della Caritas di Pavia e sacerdote della Casa del Giovane, ha visitato i luoghi e le persone colpite dal terremoto lo scorso 6 aprile*

di don Dario Crotti

Visitando l'Abruzzo ferito dal terremoto, il primo sentimento che ho provato è stato di grande commozione, sono stato preso da un forte nodo alla gola. Ascoltare le notizie in tv o leggerle sui giornali è tutt'altra cosa rispetto all'essere presente sui luoghi, con la gente, lasciandosi attraversare da quello che è successo. Il 10 aprile, Venerdì Santo, ho sentito al telefono don Roberto Davanzo, il delegato per le Caritas della Lombardia e direttore della Caritas Ambrosiana, per scambiargli gli auguri di Pasqua. In questa occasione è nata la proposta di andare in Abruzzo perché la Caritas italiana aveva mandato pochi minuti prima l'invito alle delegazioni regionali per mettere a punto i cosiddetti "gemellaggi". La parte colpita dal sisma in Abruzzo è stata suddivisa in sei zone pastorali; in ciascuna sono state individuate le parrocchie che potevano essere accorpate e affidate al sostegno di gruppi Caritas delle regioni italiane. Così, martedì dopo Pasqua, con Alberto Minoia, l'incaricato della Caritas Ambrosiana per le emergenze, siamo partiti e arrivati in serata in Abruzzo. Assieme anche a

Claudio, giovane vicedirettore della Caritas di Crema, abbiamo condiviso una settimana visitando la zona assegnata alla Caritas Lombardia in gemellaggio con la delegazione siciliana.

Un viaggio che ci ha portati a contatto con un "altro mondo". È bastato superare i dieci chilometri di traforo del Gran Sasso per accorgercene; gradualmente e progressivamente i segni del sisma erano più forti e visibili: prima qualche tenda sparsa qua e là, poi

le prime tendopoli fuori da qualche paese, fino all'arrivo a Paganica. Qui si è aperto alla nostra vista uno spettacolo sconvolgente: edifici segnati da profonde crepe nei muri e numerose case e chiese crollate. È stata la prima volta che ho visto una catastrofe di questa portata.

Siamo saliti a Pettino, quartiere a nord dell'Aquila, dove la Caritas Italiana aveva piantato la sua tenda e il centro operativo di coordinamento. Marcello e Francesco, operatori della Caritas Italiana, assieme a don Dionisio (direttore della Caritas dell'Aquila), Augusto, il suo giovane vice, Agata, Alessandra ed Emanuela, impegnate nel servizio civile, sono diventati per una settimana;

miti ma tenaci; feriti ma con tanta voglia di risollevarsi nonostante la paura. Sono stati loro a parlarci della loro città distrutta, soprattutto nel centro, con le case e i palazzi più belli e storici. Augusto ci ha raccontato di quella notte quando con

un amico per la paura è fuggito verso il centro storico pensando di trovare aiuto e invece si sono ritrovati nel mezzo del disastro tra i primi soccorritori e tra i lamenti di tanti

rimasti schiacciati o intrappolati dai crolli.

Don Dionisio, di origine colombiana, parroco di Paganica (la parrocchia più grande con 6.500 abitanti) ci ha invece messo a contatto con i parroci delle dieci parrocchie che le Caritas Lombarde sosterranno e accompagneranno nel percorso di ripresa e ricostruzione. Qui abbiamo vissuto l'emergenza come esperienza di Chiesa: abbiamo ascoltato i parroci, i loro diretti collaboratori, abbiamo



**Il terremoto non ha risparmiato né gente, né case, né opere d'arte. A lato uno scorcio delle tendopoli per le persone evacuate**



visitato quel poco rimasto delle loro chiese con i resti della celebrazione delle Palme per l'inizio della Settimana Santa. Ci hanno aiutato a compilare una scheda, che fotografa la realtà della comunità locale, ma soprattutto ci hanno raccontato le paure e portato sui luoghi, nelle tendopoli tra la loro gente. A volte non c'era proprio niente da dire né da fare se non solo salutare, fermarsi qualche momento con loro a consolare i parrocchiani e stare vicini.

Penso a Onna, piccolissimo paese che porta una ferita troppo grande; un paese di circa 200 abitanti che ha avuto 50 morti: entrare in quelle tendopoli è stato come prendere parte a una grande sofferenza. Una nonna seduta in carrozzina con la gamba rotta ci ha raccontato delle sue nipoti, di 27 e 16 anni, perse entrambe quella notte sotto le macerie. Piangeva e diceva

che non ce la farà a superare questo momento. E anche lei ci ha raccontato quei venti interminabili secondi in cui la terra ha tremato come mai avrebbe potuto immaginare. Abbiamo ricevuto tanta accoglienza, da gente semplice e di cuore.

Molte sarebbero sicuramente ancora le cose da dire. Ora stiamo preparando una serata di sensibilizzazione con la Comunità e con la nostra Diocesi perché la cura, l'accompagnamento e la vicinanza possano continuare nel tempo.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno permesso e sostenuto in questa esperienza, portando avanti il lavoro che qui alla Casa del Giovane e in Caritas a Pavia doveva essere svolto.

Grazie perché dentro questa ferita ci ritroviamo Chiesa e comunità che cerca prima di tutto la vicinanza fraterna e la comunione.



# Noi e la 5<sup>a</sup> Conferenza Nazionale sulle politiche antidroga

*Prevenzione, reinserimento lavorativo, ricerca, aspetti educativi, medici e legislativi: questi i temi affrontati nella "tre-giorni" triestina*

di **Alberta Notti**

Dal 12 al 14 marzo si è svolta a Trieste la 5<sup>a</sup> Conferenza Nazionale sulle droghe, un'occasione di incontro e confronto tra le diverse realtà che si occupano di questo tema, organizzata dal Dipartimento Politiche Antidroga.

I lavori sono stati aperti giovedì mattina dal senatore Giovanardi (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alla Droga), con la premessa che "non esiste un diritto a drogarsi e questa azione è da considerarsi illecita per i danni che il consumo delle sostanze arrecano alla singola persona e alla società" e che gli interventi devono mirare a un recupero

personale. L'obiettivo presentato è stato quello di ascoltare le varie realtà sui temi individuati nelle pre-consul-

tazioni e portare avanti le proposte emerse per ritrovarsi fra tre anni a verificare gli obiettivi raggiunti.

La conferenza si è svolta in tre giornate, con un primo incontro delle Regioni e gli interventi del Comitato scientifico, una giornata di sessioni parallele su argomenti diversi e una giornata conclusiva con la sintesi dei lavori svolti presentata al comitato e le conclusioni di Giovanardi e Fini.

Sono stati affrontati molti argomenti da diverse prospettive riguardanti l'abuso di sostanze: dalla prevenzio-

ne al reinserimento lavorativo, dagli aspetti educativi a quelli medici a quelli legislativi, dalla ricerca alla valutazione dei risultati. Gli spunti da valorizzare sono stati sicuramente quelli riguardanti gli aspetti educativi, cioè l'importanza di mettere al centro la persona come un individuo attivo, con risorse e potenzialità, l'ascolto vero dei giovani, la formazione permanente e l'attenzione alle relazioni.

Lo sguardo deve essere più ampio rispetto all'affrontare solo il problema delle dipendenze e aprirsi ai modelli che presentiamo ai giovani, alle comunicazioni, all'indifferenza emotiva che caratterizza la nostra società, alle difficoltà di orientarsi nel mondo.

In diversi momenti della Conferenza è stato affrontato il tema prevenzione, come aspetto su cui investire, ma

con l'attenzione a rispettare le linee guida per interventi efficaci, come il fatto di realizzare progetti che mirino ad aumentare le competenze dei giovani, piuttosto che dare solo informazioni sulle sostanze e i loro rischi. Inoltre gli interventi di prevenzione, così come tutti gli altri trattamenti, devono essere valutati con metodo, per verificarne l'efficacia e quindi decidere le eventuali modifiche da attuare e la loro prosecuzione. Questo implica avere obiettivi chiari e dichiarati, seguire una formazione permanente degli ope-

ratori, rilevare degli indicatori di efficacia e soprattutto avere la disponibilità a rimettersi in discussione dopo ogni valutazione per realizzare progetti sempre più efficaci. Per quanto riguarda i trattamenti è stata sottolineata l'importanza di realizzare programmi con alta integrazione tra le diverse realtà che si occupano di dipendenze, che siano radicati nel territorio e che abbiano come obiettivo il miglioramento della qualità della vita della persona. Proseguono, inoltre, le ricerche mediche, per quanto riguarda i nuovi farmaci nell'ambito delle dipendenze, e le ricerche neuroscientifiche per comprendere gli effetti neurofisiologici delle droghe, le alterazioni che producono e

quindi quali interventi possano essere efficaci. Questi studi potranno effettivamente aiutare nella comprensione del fenomeno delle dipendenze e nelle strategie per affrontarlo, purché si mantenga l'attenzione a non ridurre l'individuo ai soli aspetti medici, ma si integrino i vari approcci con interventi su differenti livelli. È stato trattato anche il tema del traffico internazionale delle sostanze, che segue nuove rotte rispetto al passato e che appare sempre strettamente legato alle attività terroristiche e in particolare utilizzato come mezzo per finanziare il traffico di armi. Infine, uno dei dibattiti più accesi ha riguardato il tema della "riduzione del danno" da intendersi come intervento di supporto anche nelle situazioni più critiche e non come un modo di



cronizzare le situazioni. La conferenza si è svolta con una serie di confronti di punti di vista diversi ed è emerso il desiderio di integrarli, pur con la grande fatica che questo implica, e i momenti di aperta polemi-

ca sono stati limitati. La nota negativa è stata quella del fatto avvenuto a Verona, durante il primo giorno della conferenza, dove un gruppo di persone ha occupato a scopo di protesta il Dipartimento delle Dipen-

## Come contrastare

di **Simone Feder**

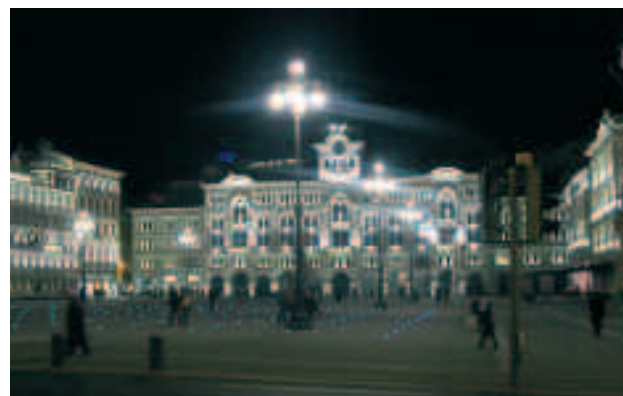
Dai saloni del Palazzo della Stazione Marittima a Trieste è arrivato un importante slogan condito in primis dal sottosegretario Carlo Giovanardi e sottolineato dal presidente della Camera Gianfranco Fini: non esiste un diritto a drogarsi, esiste semmai un diritto a essere liberi dalla droga. Questo è sta-

to uno dei concetti chiave della 5<sup>a</sup> Conferenza Nazionale sulle politiche antidroga, un impegno comune che possa coinvolgere pubblico e privato in collaborazione verso modelli di terapia che mettano al centro il pieno recupero della persona permettendole di recuperare un progetto pro-



**Prevenzione e non solo repressione al centro del dibattito**





**Una veduta notturna della Piazza di Trieste. A lato, un momento della 5ª Conferenza sull'abuso di sostanze**

denze e il Centro Aids, con un'evidente mancanza di rispetto per gli utenti del servizio. Una simile azione ha come unico risultato quello di chiudere al dialogo, rendendo impossibile uno scambio di opinioni e

un confronto produttivo. La Conferenza si è chiusa con l'intervento di Giovanardi e Fini; il primo ha proposto un "nuovo diritto: essere liberi dalla droga", per non cominciare a usarla e perché, se c'è un

problema di dipendenza in atto, ci siano degli aiuti efficaci per superarlo. Fini ha inoltre riportato l'attenzione sulla prevenzione e sulle famiglie, sottolineando l'importanza di un'educazione permanente, e ha proposto

l'obiettivo di ripensare all'offerta dei servizi di fronte a un'utenza che continua a cambiare in modo da ridurre sempre più la domanda di sostanze e recuperare le persone che ne abusano.

L'auspicio è che tutte le proposte emerse in queste giornate siano davvero oggetto di attenzione da parte del Dipartimento e possano avere ricadute pratiche di miglioramento della situazione al più presto. La comunità "Casa del Giovane" ha partecipato con la presenza del nostro responsabile e di altri sei operatori per ascoltare e portare la propria esperienza di comunità terapeutica che si impe-

gnia quotidianamente con i giovani che vivono situazioni di disagio. Come rappresentanti della Federazione COM.E. (Comunità Educative) abbiamo presentato il modello educativo delle comunità e i dati iniziali di una ricerca sulle persone accolte con lo scopo di monitorare il loro percorso e rendere gli interventi sempre più efficaci e mirati.

Personalmente la Conferenza è stata un'esperienza significativa perché ho potuto ascoltare i diversi punti di vista sui temi, conoscere le prospettive dei prossimi anni e soprattutto portare a casa le parole conclusive di don Chino Pezzoli che ci ha invitato a stare con i giovani, a condividere, e mettere sempre la persona al centro, non la sua patologia, senza mai dimenticare la sofferenza che porta con sé e nella propria famiglia.

## la "cultura della morte"?

prio di vita con una maggior consapevolezza dei suoi limiti e valorizzazione delle sue potenzialità.

Pur sostenendo in modo forte e determinato la contrarietà alla legalizzazione, ritenuta prima di tutto un dovere per contrastare "la cultura della morte" (anche a Vienna 180 Paesi hanno firmato un documento che esprime un no secco alla liberalizzazione di qualsiasi tipo di droga), è stata fortemente ribadita la necessità di lavorare non solo sul versante repressivo.

Risulta pertanto fondamentale interrogarsi sulle motivazioni che spingono giovani e non giovani, persone disagiati e professionisti, fasce di popolazione sempre più trasversali, ad avvicinarsi alle sostanze, ritenute pur troppo sempre più "normali" sebbene esplicitamente e dichiaratamente illegali. Le notizie non fanno più scal-

pore, non esiste più quella sana paura della pericolosità di questo mondo che diventa invece sempre più attraente e a portata di mano.

Pensiamo al commercio sul web dove il mercato delle sostanze è in continua espansione e costante aggiornamento; i tempi corrono sempre più veloci, ma è necessario riuscire a tenerne il passo, motivo per cui il sottosegretario Giovanardi e il capo del dipartimento antidroga il dott. Giovanni Serpelloni hanno preannunciato un aggiornamento delle tabelle ministeriali per poter includere anche le nuove spice drug già diffusissime nel paese e purtroppo ancora legali.

La rivoluzione deve quindi necessariamente essere culturale, passando da ogni livello dell'odierna società, politici, mass media, scuola, professionisti di ogni genere, ma prima di tutto deve interessare la famiglia.

È necessario che il primo veicolo di trasmissione di una nuova cultura, fondata su precisi contenuti valoriali, una chiara definizione del limite e una profondità relazionale importante, debba principalmente essere il nucleo familiare.

I giovani d'oggi hanno bisogno di testimoni forti, portatori di quello stile di vita alternativo in modo credibile e costante.

Ci sono realtà familiari frammentate, divise, all'interno delle quali si respira un clima "educativo" o di estremo controllo o di disinteresse assoluto, con la conseguenza di non aiutare il ragazzo ad apprendere modalità comportamentali ed emotive di approccio alla vita e alla realtà valide. Il rischio è quello di sfuggire alla noia lasciandosi trascinare nel vortice del consumismo, di quei modelli apparentemente vincenti e desiderabili

ma vuoti di ogni significato che la società presenta alla ricerca solo dell'estrema prestazione.

Questa è la battaglia che le comunità terapeutiche oggi si sentono di intraprendere. Poter fornire ai giovani modelli alternativi, spazi di incontro e accoglienza all'interno dei quali poter crescere con la propria personalità in modo libero e critico.

Portare avanti in questo modo il concetto dello sballo della normalità, invogliando i giovani a trovare soddisfazione e realizzazione in ciò che quotidianamente la vita "sana" propone loro. La possibilità di mettere in gioco le proprie abilità, coltivare interessi nuovi, instaurare relazioni mature e di crescita... questo ciò che la terapia comunità vuole proporre, associato a una presa in carico contemporanea dell'intero nucleo familiare.

A seguito di questa conferen-

za (come preannunciato a Trieste dal sottosegretario Giovanardi) riteniamo perciò fondamentale che si adempiano, in tempi brevi, le sollecitazioni fatte, ossia fornire un aiuto alle comunità di recupero che sempre di più rischiano il fallimento, ricostruire un fondo nazionale per Ser.D. e Comunità oppure destinare un 1,5% dei finanziamenti statali per la sanità regionale e infine potenziare l'aspetto educativo di prevenzione e diffusione di una nuova cultura in famiglia, nelle scuole e all'interno di tutte le agenzie educative (parrocchie, società sportive, centri di aggregazione...)

Solo in questo modo non sarà più il diritto a drogarsi a essere richiesto a gran voce nelle manifestazioni, ma sarà il diritto alla vita, una vita sana, fatta di scelte mature e improntata al vero e reale benessere.



# Gruppo "Crescere Insieme" Perché il cammino continua

*La sfida è conservare valori e stile di vita acquisiti durante il percorso terapeutico. Questo lo scopo del gruppo in cui si affrontano i problemi del post comunità*

di Maria Piccio

Nel mese di dicembre 2008 si è costituito ufficialmente il gruppo "Crescere Insieme", formato da giovani che hanno terminato il programma terapeutico e che si sono reinseriti nel mondo del lavoro o che prestano servizio all'interno della Comunità stessa. La Comunità ha sempre riflettuto molto circa l'accompagnamento dei giovani in questa fase delicata del loro percorso di vita. La fine del programma comunitario infatti se da un lato rappresenta una mèta raggiunta, la conclusione di un percorso e quindi l'esito di un processo interiore di cambiamento, dall'altro è il momento della "prova" più difficile, in cui concretamente il giovane deve rimettersi in gioco a livello sociale, lavorativo e affettivo, rientrando in un mondo e in una realtà in cui difficilmente si ritrovano i valori respirati e acquisiti durante la permanenza in Comunità.

Di fronte a un mondo esterno spesso discriminante verso chi è più fragile, interessato all'ostentazione dei beni di consumo più che al benessere delle persone, in cui il lavoro spesso è considerato unicamente come luogo e fonte di profitto e di potere e non dimensione di crescita e promozione dell'uomo, il giovane deve poter avere gli strumenti per affrontare questa realtà con fiducia e serenità, facendosi accompagnare.

Durante il primo incontro un ragazzo ha detto: "la comunità inizia fuori", volendo proprio indicare come la vera sfida per chi si re-inserisce sia quella di continuare a portarsi dietro e soprattutto dentro il programma comunitario, i valori vissuti in comunità, gli strumenti acquisiti, uno stile di vita dignitoso e vero, fondato sulla ricerca della felicità e del vero benessere dell'uomo e per l'uomo.

Il gruppo "Crescere Insieme" intende inserirsi proprio in questo orizzonte,



Gruppo di comunitari durante un'escursione in montagna nell'estate del 2006

offrendosi come spazio per incontrarsi, condividere le difficoltà, confrontarsi con gli altri giovani circa le sfide da affrontare, le paure, gli sbagli, ma anche i desideri, le attese, le conquiste, le gioie. È il luogo in cui

trovare e costruire una rete, la rete di amici e di operatori che, nonostante la fine di un programma "istituzionale", vogliono esserci ancora, per continuare a percorrere insieme il post-comunità, con tutte le sfide

e le attese che esso racchiude. Si parla di lavoro, tempo libero, famiglia, si condividono le difficoltà e soprattutto si cercano insieme percorsi nuovi e inediti per essere e fare comunità oltre la comunità.

## EX COMUNITARI

### Mantenere un contatto per potersi confrontare

*Siamo molto contenti di far parte del gruppo "Crescere Insieme", prima di tutto perché ci offre l'opportunità di mantenere i contatti con altri ragazzi che hanno terminato il programma e in secondo luogo perché una volta al mese possiamo confrontarci sulle nostre esperienze e su varie tematiche come il lavoro e il tempo libero. Mantenere un contatto, anche a cadenza mensile, è importante. Confrontarsi con gli altri può essere un sostegno per non rischiare di perdersi e dover ricominciare tutto da capo.*

*Purtroppo quando questo gruppo è nato eravamo un bel po', ma con il passare del tempo qualcuno ha preferito non farne più parte.*

*Le difficoltà al di fuori della comunità sono tante, dal lavoro al tempo libero. Quest'ultimo è il punto più importante, riuscire a occuparlo con interessi e passioni è fondamentale per non cadere nella noia e nella pigrizia che in passato ci hanno portato a condurre uno stile di vita*

*sregolato. Ci piace molto che questi incontri siano tenuti principalmente da noi. All'interno del gruppo ognuno è libero di esprimere la propria idea o raccontare la propria esperienza senza vergogna e soprattutto senza essere giudicato. Fa molto piacere vedere persone che, nonostante abbiano avuto delle ricadute, si mettono in gioco e ne parlano apertamente facendosi aiutare. Le ricadute purtroppo esistono ed è proprio questo il luogo dove poter sfogarsi e chiedere aiuto: una telefonata e una parola amica a volte aiuta di più di tanti discorsi.*

*Questo gruppo vuole essere anche d'aiuto ai ragazzi che tuttora sono in cammino e che, guardando avanti, sanno che esiste un punto di riferimento per poter rimanere in contatto con la Comunità, cioè il luogo della propria rinascita.*

*Dopo gli incontri è bello poter cenare insieme ricordando l'esperienza passata qui, facendo anche due risate ricordando aneddoti divertenti.*

*Come tutti gli impegni anche questo esige costanza e buona volontà. Anche se rimarremo in pochi, noi ci crediamo e andiamo avanti.*

Valerio, Luca e Sandro

### Il battesimo di Henry



Il nostro Henry, 12 anni, lunedì 4 maggio ha ricevuto il Battesimo nella Cappella della Resurrezione. Domenica 31 maggio, invece, riceverà la Prima Comunione e la Cresima in Santa Maria di Caravaggio

# “Angeli rossi” tra le baraccopoli del Kenya

*Il piccolo contributo della Casa del Giovane per la crescita e lo sviluppo del Villaggio “San Francesco” che accoglie bambini e ragazzi di strada*

di **Rossella Abate**

**D**a circa otto anni la comunità Casa del Giovane partecipa, grazie all'impegno di uno dei suoi sacerdoti, don Luigi Bosotti, e ai ragazzi che di volta in volta lo seguono in questa straordinaria esperienza, ai progetti promossi all'interno del Villaggio dei Bambini “San Francesco”. Il villaggio, situato nella zona del Meru in Kenia e nato per volontà dell'Associazione “Amici di San Francesco” di Osnago, ha l'obiettivo di togliere dalla strada centinaia di bambini di età tra i 5 e i 17 anni che, per sopravvivere, sono dediti a piccoli furti e alla prostituzione e che sniffano colla o masticano mirra per attutire i morsi della fame.

Dal 27 febbraio al 21 marzo don Luigi, assieme a quattro ragazzi della Comunità, è tornato sui luoghi che nei suoi dieci viaggi ha visto nascere ed evolversi. Dopo tre anni di assenza (l'anno scorso il viaggio era saltato per via dei disordini in Kenia e

due anni prima era stato impegnato in un altro progetto sul Lago Vittoria) ha potuto osservare con grande contentezza il notevole sviluppo delle strutture. Perché, usando le parole di don Enzo Boschetti, “la storia è importante se continua”.

Il Villaggio “San Francesco”, guidato dal tanzaniano padre Francis (incaricato del Vescovo), compie quest'anno dieci anni: i ragazzi accolti, in origine circa venti, sono ora trecentoquaranta. Qui possono dormire, mangiare tre volte al giorno e soprattutto hanno la possibilità di studiare e imparare un mestiere. Il mantenimento di ogni ragazzo è assicurato da 260 euro annuali cui provvede l'Associazione “Amici di San Francesco” che, tre volte l'anno, organizza gruppi di volontari dall'Italia per dare una mano concreta alla crescita del Villaggio. I volontari, vestiti con una tuta rossa, sono indicati dalla popolazione come “gli angeli rossi”. Nelle tre settimane di



**Il nostro don Luigi Bosotti saluta in mezzo ai ragazzi del “San Francesco”. Foto piccola: Emanuele con un volontario**

permanenza don Luigi e i ragazzi hanno potuto verificare di persona la netta frattura che caratterizza il popolo africano, ossia il divario abissale che c'è tra i pochi ricchi e i tantissimi poveri: dalla villa in cui erano alloggiati (in una dipendenza messa a disposi-

zione da un funzionario keniano che lavora a Bruxelles), piena di piante maestose e cancelli “ipertecnologici”, il passo verso “l'altro mondo”, quello fatto di nulla, di oggetti e persone umilissime, era davvero breve. Il gruppo-lavoro partito dal-

l'Italia ha partecipato alla costruzione di un altro dormitorio e alla messa a punto di un nuovo progetto: la scuola per muratori. Un'altra struttura che contribuirà ad assicurare ai tanti ragazzi di strada la speranza in un futuro migliore.

## TESTIMONIANZE

### Un salto nella preistoria

*È stata la mia prima volta in Africa. Quando sono arrivato sono rimasto colpito dal fatto che c'era una sola strada asfaltata, molto lunga, attorno alla quale si svolgeva tutta la vita. Ma l'aspetto che impressiona di più è il paesaggio che è vastissimo, l'occhio riesce a vedere a chilometri di distanza. Le nuvole sono tridimensionali, le stelle sono su tutta la volta: per vederle non devi neanche alzare la testa. La vegetazione è molto diversa dalla nostra. Sembra di fare un salto nella preistoria.*

*La gente poi non è malfidente. Anche se ti conside-*

*rano un extraterrestre, si avvicinano, ti toccano, ti chiedono “Come stai?”. In Italia se vai in un paese piccolo, tutti ti guardano con diffidenza. Lì invece non è così. Forse perché non hanno nulla da perdere. Sono sempre sorridenti.*

*Appena arrivato, ho fatto il muratore. Poi ho saputo che c'era un forno e sono andato a fare il pane, perché questo è il mio mestiere. Ogni giorno, assieme a un bantu, un masai e un albanese (che forno multietnico!), facevo circa cento chili di pane e alcune volte la pizza.*

*È un'esperienza che spero di ripetere presto, mi sto attrezzando per tornare.*

**Emanuele, 33 anni**

### In Africa l'orologio non esiste

*Ho avuto la fortuna di festeggiare il mio compleanno in Africa, la mia prima volta in Africa. Prima di partire, non mi sono fatto aspettative su questo viaggio. Ho vissuto alla giornata, un po' come vivono loro che non hanno tempi scanditi, tempi da rispettare. Lì l'orologio non esiste, esiste la persona. Per esempio la messa è alle 11 ma a volte inizia anche alle 12... E può durare anche due o tre ore: è una messa molto cantata, con una grande animazione, tutti i partecipanti sono coinvolti. Poi quando finisce, se c'è da mangiare bene, altrimenti si fa festa*

*lo stesso. È come per noi andare a teatro, al cinema... è una festa.*

*Cosa mi ha colpito? Be', andare in Africa è come fare un viaggio indietro nel tempo perché non c'è la tecnologia, gli oggetti che abbiamo noi. Gli africani non hanno niente, vivono con niente ma sono contenti lo stesso. Anzi sembrano più felici di noi.*

*Ho visto alcuni bambini divertirsi con un legnetto che facevano correre grazie a un ingranaggio di ferro. Non hanno i nostri giocattoli. Avevano un pallone fatto di carta e scotch.*

*Sono rimasto colpito da un bambino che era stato riacattato dalle baraccopoli: gli*

*manca le dita di un piede perché gli erano state rosicchiate dai topi. È inconcepibile per noi sapere che i bambini tirano la colla per non sentire la fame. Una sera siamo andati a portare il pane ai ragazzi di strada: una donna che ci accompagnava ha parlato in swahili con uno dei ragazzi che subito dopo si è messo a urlare “Hanno portato da mangiare!”. Sono sbucati cinquanta bambini che correvano verso la nostra macchina. Ci sorpassavano a piedi. È stato emozionante. Sono rimasto incantato dal paesaggio... gli alberi di mango enormi, i banani... Ci vorrei tornare.*

**Beppe, 28 anni**



# EDUCARE OGGI... MISSIONE (M)

## L'urgenza di trovare risposte per il "miracolo" della rinascita

di don Arturo Cristani

**G**ià nell'editoriale abbiamo motivato la scelta del tema di questo "Camminare" che si abbina alla Festa di Primavera. Abbiamo voluto sottolineare fortemente l'urgenza non solo dell'"emergenza educativa" ma anche della reale possibilità di trovare risposte. Basta trascorrere un tempo sufficiente in un contesto educativo sano e vivace per comprendere che le soluzioni al problema dell'"educare oggi" ci sono e, allo stesso modo, si possono ben cogliere le cause del disagio e del declino allarmante della formazione dei giovani e degli adulti. Per il momento di approfondimento, che offriamo alla città in occasione di ogni Festa di Primavera, abbiamo invitato un esperto dell'educazione, il prof. Giuseppe Vico. Già amico e consulente di don Enzo negli "anni caldi" della costruzione del piano educativo della Casa del Giovane, egli ben coglie nel suo recente volume "Emergenza educativa e oblio del perdono" (Vita e Pensiero 2009) il cuore del problema educativo oggi. Come ogni buon educatore sa, quando si "scopre" la ferita o il punto nevralgico della storia di un ragazzo, lì si coglie la verità che permette anche la via della ripresa, della guarigione, della speranza. Ma ciò diventa possibile solo se avviene il perdono reciproco. Infatti quasi mai "la colpa" è da una parte sola e se lo è, di solito diventa fonte di scelte condizionate ad essa successive che fanno male a tutti. Nelle prossime pagine troverete il racconto delle esperienze educative delle varie realtà della Casa del Giovane caratterizzate dalle problematiche ma anche da percorsi quotidianamente intrapresi dalle persone accolte accompagnate dagli educatori. Siamo infatti persuasi - e troppe storie e vicende ce lo hanno confermato - che solo la crescita condivisa, sofferta e desiderata, permette il miracolo della rinascita e della speranza.

*Le parole di don Enzo ci riportano al senso della dinamica educativa di sempre: l'adulto che sa entrare in relazione con i giovani per aiutarli a crescere nella vita ma avendo egli stesso un significato profondo e vero della vita da seguire e far fruttare, l'Amore che si incarna nel sacrificio quotidiano delle piccole cose vissute con fedeltà e generosità.*

### IL MONDO GIOVANILE OGGI

**S**e c'è un mondo che ci attanaglia e ci comprime, ma nello stesso tempo è fuggevole e inafferrabile, è quello dei giovani d'oggi. Se c'è un mondo che fa paura e nello stesso tempo ci lascia nell'indifferenza, questo è il mondo dei giovani. Gli adulti vivono chiare contraddizioni per il fatto che vogliono essere educatori senza essere amici. Vogliono essere credibili senza essere coerenti; vogliono essere padri che educano dimenticando il valore della cordialità; vogliono essere madri ignorando il grande bene del sacrificio.

Il mondo dei giovani oggi è disorientato, senza chiare prospettive perché a volte essi non trovano l'educatore amico o la madre che ama donandosi e sacrificandosi o il padre che vive la sua vocazione, il quale spesso dimentica di essere anche un sincero amico, oltre che padre.

Ciò che preoccupa non è l'insoddisfazione e l'inquietudine dei ragazzi, ma l'incapacità dell'adulto a dare delle risposte adeguate o esaurienti capaci di guarire almeno in parte il loro malessere interiore. Il mondo giovanile oggi, per certi aspetti, è alterato perché spesso non ha trovato attenzioni, momenti di affetto, di gioco, di allegria tanto importanti nella fase della pre-adolescenza. Come l'uomo maturo ha bisogno di responsabilità, di rapporti impegnativi, così il ragazzo, sia pur piccolo, ha bisogno di affetto, di attenzione, di molta serenità. Queste fasi così importanti non sono tenute nella giusta considerazione, perché si è afferrati da mille preoccupazioni come il lavoro, la carriera e da altri richiami extrafamiliari.

I grandi educatori di ieri e di oggi sono tali perché il loro tenace obiettivo sono i giovani da amare: la loro vita è amare con ciò che comporta di servizio e condivisione.

Se fai tutto, ma non ami, non hai fatto nulla, e presto o tardi queste carenze esploderanno compromettendo la crescita del ragazzo o arrivando a dei compromessi. Sappiamo che il compromesso, specie sul piano educativo, è un male che lascia ferite profonde nel cuore del ragazzo e non gli

permette di respirare a pieni polmoni e di crescere armonicamente.

Si ha paura del dovere quotidiano, della routine, del silenzio, del sacrificio, delle piccole o grandi rinunce.

Non si vuole capire

che sono proprio certe piccole rinunce che generano l'amore con la A maiuscola e non le conversazioni da salotto o quel certo concerto, che mi permettono di fare sfoggio del vestito da sera e di stare al passo con la società opulenta e sprecona. La vera società e gli incontri utili sono ben altro: sono quelli che servono alla crescita dei genitori, perché impegnativi,



Gruppo di comunitari a Samperone di Certosa, Pavia



ri per la ripresa, la guarigione e la speranza

# (IM)POSSIBILE?



ricchi di solidarietà, di confronto, di generosità, di attenzione ai poveri, di progettazione, di presa di posizione e di corresponsabilità.

(da "Il coraggio di educare" di don Boschetti)

A lato: la copertina di "Emergenza educativa e oblio del perdono", pag. 170, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2009, € 16. Sopra: ragazzi della Comunità



## "Emergenza educativa e oblio del perdono"

Il volume coglie il senso della sfida, assai problematica, che l'emergenza educativa ormai incombente sta portando alla società nella sua globalità e nei suoi vissuti socioeducativi e formativi. Vico entra nel "fenomeno emergenza" con intenti pedagogici e con speranza educativa. Ne evidenzia nodi e snodi, povertà e potenzialità, senza mai distogliere l'attenzione dal talento personale e comunitario che si manifesta nell'evento educativo, dalla ricchezza della spiritualità dei giovani e degli adulti, dall'impegno sempre più complesso e gravoso di chi, nonostante tutto, continua a essere testimone del senso dell'educazione. Il volume incalza i problemi, cerca strade nuove e indica possibili sfide alla cultura dello scetticismo e del nichilismo. Giovani ed educatori ne sono i protagonisti, ora soggetti nella ricchezza propositiva delle metafore educative, ora esistenze difficili nelle declinazioni delle loro esperienze di vita. La seconda parte è dedicata alla dimensione del perdono, che si pone come requisito essenziale

in un mondo narcisista, individualista, ancora lontano dalla pace e da un sufficiente argine al dilagare delle povertà, soprattutto educative. Il perdono, per l'autore, è una realtà che apre strade nuove e speranze concrete. È essenziale per ricomporre l'unità dell'educazione attorno a un nucleo che possa costituire un luogo privilegiato di incontro tra ragione e volontà, tra perdonabile e imperdonabile, tra pietà degli uomini e misericordia di Dio.

## "L'individuo al centro del percorso educativo"

È il presupposto su cui si fonda il lavoro dell'équipe che segue i giovani con problemi di dipendenza da sostanze

Il progetto educativo proposto ai giovani che intraprendono il percorso all'interno delle strutture dell'Area Adulti promuove l'acquisizione di uno stile di vita che sia, usando le parole di don Enzo Boschetti, "equilibrato e dignitoso". Se si riflette su questi due termini, ci si rende conto di quanti significati possano assumere e di quanto tali significati siano diversi per ognuno di noi. Per chiarire tale concetto ben si presta l'esempio dei libri per l'infanzia, che possono essere letti secondo diverse chiavi interpretative, da quella corrispondente alla storia narrata fino a quella che ne coglie i significati più astratti e riflessivi, propria della lettura adulta. Allo stesso modo la finalità principale del cammino intrapreso dai ragazzi consiste nello sviluppo di una riflessione su di sé e sulla vita che sia gradualmente, in corrispondenza ai momenti di "lettura" costituiti dai tre tempi in cui è suddiviso il percorso di di-

ciotto mesi, più profonda, complessa e generalizzabile. Sempre più spesso i giovani che arrivano in Comunità con problematiche connesse all'abuso di sostanze esprimono l'impossibilità di attenuare emozioni vissute come incontrollabili e di trovare dentro di sé la stabilità necessaria a non sentirsi in balia degli eventi esterni. Ciò porta a riflettere sull'esigenza di strumenti educativi mirati alle specifiche caratteristiche di ognuno che promuovano l'integrazione degli obiettivi e valori comuni con le caratteristiche e i significati individuali. In Comunità si parla poco di sostanze, perché l'attenzione è rivolta alla persona più che al sintomo. I ragazzi sentono spesso gli operatori affermare la necessità di "mettere dentro": non ci si rivolge a un "deficit" da eliminare bensì alla costruzione di un nuovo modo di rapportarsi a sé e agli altri in cui le sostanze perdano la loro utilità. Per educare al riconoscimento delle proprie

modalità disfunzionali ma anche al potenziamento delle strategie adattive, è fondamentale ricordare che le conoscenze e i valori non passano solo attraverso il dire, ma, e soprattutto, attraverso il farne esperienza. E forse la difficoltà principale, ma anche la maggiore ricchezza dell'educare in Comunità, consiste proprio nell'aiutare il giovane a confrontarsi con ciò che già sa di sé mentre fa esperienza di ciò che di sé ancora non sapeva. Fondamentale per consentire questo processo di appropriazione del proprio mondo interiore è l'esperienza di una relazione significativa in cui egli, attraverso il confronto con l'altro, possa scoprire se stesso. Nel contesto educativo, e anche psicologico, si percepisce che quello che conta davvero non è solo ciò che si dice e si fa ma, e soprattutto, ciò che si è. Si tratta di una crescita condivisa in cui l'educare non può essere a senso unico. L'educatore si mette in gioco per quello che è, con le proprie risorse e le proprie fatiche, consapevole del fatto che non si può educare a vivere con dignità ed equilibrio se non se ne fa esperienza in primis dentro di sé nel rispetto della propria individualità. In questo senso anche gli errori commessi e le difficoltà provate hanno un grande valore educativo se promuovono una maggiore conoscenza di sé e se trasmettono la volontà di rialzarsi dopo le cadute. Come diceva don Enzo: «Aiutiamo i giovani a non vedere nell'insuccesso o nel fallimento un dramma irreparabile, e con i fatti e il nostro stile di vita sollecitiamoli a riprendere in mano i fili spezzati della loro vita».

Francesca Callegher



# Donne

## La sfida per una autonomia dignitosa

*Formazione costante per affrontare le nuove emergenze*

di **Greta Giordano**

Casa San Michele, che da ormai molti anni accoglie donne in difficoltà e mamme con bambini, ha riscontrato nell'ultimo periodo una sorta di cambiamento nella tipologia di utenza, cambiamento che rispecchia pienamente, a nostro avviso, la gravissima situazione socio-politica che ha caratterizzato lo Stato italiano negli ultimi anni e la profonda crisi economica che il nostro Paese sta tuttora attraversando.

Le richieste di accoglienza, infatti, provengono da donne che si trovano in uno stato di forte disagio sociale, spesso sole, senza fissa dimora, costrette a vagabondare con i propri figli, ai quali non riescono più a garantire neppure il minimo indispensabile per sopravvivere.

Luogo comune è considerare il disagio sociale ed economico, la mancanza di abitazione e di lavoro, prerogativa esclusiva delle donne straniere, che giungono in Italia senza denaro e senza conoscenze, e si trovano a dover affrontare, tra gli altri, il grave problema della lingua.

Accanto alle donne straniere, possiamo affermare con cognizione di causa che è in forte aumento la richiesta di accoglienza e di aiuto da parte di cittadine italiane, che, per svariati motivi, si trovano loro malgrado co-

strette a elemosinare un pasto o una sistemazione per la notte.

Le ragioni per le quali esse si trovino in queste condizioni di grave necessità sono molteplici.

Innanzitutto la crisi economica, che sta smembrando e distruggendo interi nuclei familiari, che non riescono più a far fronte alle ingenti spese per l'affitto, spese alimentari e per il mantenimento dei figli. La povertà materiale e la mancanza anche del necessario per sopravvivere molto spesso acuisce un altro tipo di povertà: quella delle relazioni sociali. Da qui, l'aumento delle violenze familiari, degli abbandoni, della disperazione che porta, talora inevitabilmente, alla violenza e ai soprusi.

E purtroppo accade che la

**L'impegno è fornire alle donne accolte le competenze per un lavoro dignitoso**

disperazione porti a intraprendere strade sbagliate, con la speranza di poter, in qualche modo, provvedere a se stesse e ai propri figli.

Il lavoro quotidiano che l'équipe di Casa San Michele tenta ogni giorno di portare avanti è quello di fornire alle donne accolte la possibilità di acquisire le competenze necessarie per trovare un

**Foto di gruppo degli ospiti di Casa San Michele e un particolare del lavoro in uno dei laboratori**

lavoro dignitoso (per esempio: frequenza di corsi infermieristici ASA e OSS, di cucina, parrucchiera, eccetera) e un valido supporto alla genitorialità, nei casi in cui questa sia lacunosa, nonché tutti gli strumenti necessari per portarle verso un'autonomia dignitosa e per il loro reinserimento in società.

Per fare questo è necessario il lavoro di personale competente e soprattutto di un valido sostegno economico, una presa in carico consapevole da parte degli Enti Pubblici e dei Comuni, che purtroppo nella maggior parte dei casi è carente se non totalmente mancante. I Servizi Sociali dei Comuni, a causa dei tagli sempre più ingenti apportati nell'ambito sociale, sembrano sempre più spesso non considerare il disagio femminile come un problema

della collettività, ma come un problema "personale" e, pertanto, come tale da emarginare e mettere in secondo piano. Perché è proprio questo che, purtroppo, accade: le donne sono emarginate e lasciate sole ad affrontare i propri problemi, sentendosi offrire in molti casi come unica soluzione quella di dare i figli in affidamento temporaneo.

Manca una risposta concreta da parte di chi dovrebbe tutelare i più poveri. Il supporto educativo all'interno di una comunità è basilare e importantissimo per chi chiede accoglienza e ospitalità. È necessario lavorare in maniera competente e costantemente aggiornata, con consapevolezza e profonda umanità. Per fare tutto questo le conoscenze acquisite attraverso lo studio e l'esperienza quotidiana in comunità, se pur importantissime, non sono sufficienti per stare al passo con problemi sempre nuovi e in continua evoluzione. La difficoltà di comunicazione con donne straniere spesso richiede l'intervento di mediatrici culturali, che fungano da supporto per superare le barriere rappresentate dalla differenza non solo di lingua, ma anche di costumi e culture differenti. Un altro aspetto molto importante è l'appartenenza religiosa e la fede professata, da considerare non come un problema da superare ma come un valore da coltivare e da condividere

come bene prezioso e arricchente per la comunità che accoglie.

Come comunità crediamo molto nella possibilità concreta di convivenza tra mondi diversi. L'Asilo Giramondo, nato da un progetto partito da Casa San Michele con l'aiuto della Fondazione "Aiutare i bambini" di Milano, ha, tra gli altri, proprio lo scopo di educare i bambini e le loro famiglie alla convivenza costruttiva e alla condivisione delle proprie diversità come importante patrimonio al quale tutti possiamo attingere.

Sarebbe necessario un aggiornamento costante e continuo, attraverso corsi di formazione e convegni in cui siano affrontate, da formatori esperti e preparati, le problematiche emergenti nella società e le modalità educative di intervento più adatte, che purtroppo in questo momento sono molto carenti e la cui realizzazione speriamo che, come Casa del Giovane, possiamo al più presto rendere effettiva.





# Una vita vera e sana

*È il principio su cui si fonda lo stile educativo delle comunità per minori della Casa del Giovane*

di don Alessandro Comini

«La comunità vuole essere, con la famiglia, la società, la Chiesa, la scuola, il luogo dove il ragazzo riceve tutti quegli stimoli e quelle discrete sollecitazioni che lo conducono a fare delle esperienze positive e a educare il cuore secondo verità; imparando quindi a lottare per vincere e conquistare la virtù e diventare un atleta morale, entusiasta della vita, affascinato dal bene e dal bello».

Questa la frase di don Enzo che abbiamo messo come cappello introduttivo all'opuscolo intitolato "I valori e le regole delle comunità per minori della Casa del Giovane": uno strumento che usiamo con i ragazzi e con tutte quelle persone che si avvicinano alla realtà delle comunità alloggio per minori Casa Gariboldi e Casa S. Martino.

Don Enzo ci stimola a fare in modo che la nostra presenza accanto ai giovani possa arrivare al cuore delle situazioni, costruendo con loro un rapporto che li sappia aiutare a riflettere sul loro comportamento e così crescere in responsabilità e consapevolezza.

Con la sua solita capacità di sintesi il Don ci aiuta a fare una profonda verifica della qualità della nostra presenza educativa con i minori accolti in comunità: quanto sappiamo essere proposta, pro-vocazione, esempio coerente che diventa richiamo discreto ma allo stesso tempo forte, aperto a uno stile di vita alternativo e liberante.

L'esperienza, all'interno della tradizione ereditata dal Don, ci insegna che l'educatore deve essere felice. Questa parola (da *felix*) significa fertile, fecondo. L'accento è quindi posto sui frutti prodotti dalla persona felice, nella naturale certezza che per ogni educatore vi siano molti giovanissimi che hanno bisogno dei frutti della felicità almeno quanto il pane che mangiano. In sostanza, non si può essere felici per se stessi, ma lo si è per gli altri.

A pensarci bene alcuni giovani han-

no tutto il diritto a essere infelici. Lo sono perché hanno raccolto un'eredità lasciata da genitori a volte inadeguati, da una nazione povera e dura che li ha allontanati oppure, all'opposto, da una società in crisi che fatica a saper trasmettere l'essenziale per vivere soddisfatti. Non sono quindi solo i giovani a dover cambiare o a dover intuire la bellezza che li circonda, perché da soli non ne sono capaci e non sarebbe giusto chiederlo loro. Sono gli adulti a dover guadagnare credibilità ai loro occhi.

Ma chi è in grado di dare buoni frutti senza aver prima preparato un buon terreno? E questo, per essere preparato al meglio, va prima di tutto dissodato, rivoltandolo completamente ed eliminandone così i rifiuti, perdendo una parte delle proprie certezze per costruirne delle nuove, più solide. In seguito va concimato con del concime buono, con lo studio, con la preghiera, con l'esperienza. Infine va quotidianamente curato, eliminando le erbacce e irrigando, giorno dopo giorno,

con il dialogo e l'umiltà di chi sa che può ancora crescere. Bisogna spenderci tempo e fatica! Se chi educa avrà l'accortezza di curare l'humus dal quale provengono i suoi frutti, che poi ha la pretesa di donare, forse questi meriteranno di essere accolti.

Con i minori ci si accorge che punto di partenza per un buon cammino educativo è instaurare una buona relazione, un legame capace di far sentire ai giovani che li stiamo amando, che siamo disposti a spenderci per camminare assieme a loro.

Il calore dell'affetto apre le porte del cuore, permette di abbattere anche le resistenze più cocciute e convinte; riduce le distanze affinché il ragazzo possa sentire di non essere solo.

Accanto a questa parte più affettiva e materna è molto importante, per una comunità che si prefigge l'obiettivo di far fare un cammino di crescita ai minori, incarnare una proposta, dei valori, uno stile di vita che diventa modello, ideale, profe-

zia. Diventa fondamentale anche darsi degli obiettivi, chiari e condivisi, delle mete da raggiungere che diventano per tutti, educatori ed educandi, uno stimolo a tirar fuori da se stessi il meglio. C'è bisogno di chiarezza, di regole, di una struttura che sappia infondere sicurezza e serenità, affinché anche chi vive situazioni disorientanti e frammentate possa imparare a credere in se stesso e così scoprire la bellezza di una vita vera e sana.

La sfida quotidiana in Comunità è riuscire insieme, visto che nessuno può presumere di saper educare da solo (valorizzando le caratteristiche di ogni educatore, il suo temperamento e qualità), a trasmettere accoglienza e fermezza, empatia e regole, comprensione unita a perdono ma anche incoraggiamento e autorevolezza; «imparando quindi a lottare per vincere e conquistare la virtù e diventare un atleta morale, entusiasta della vita, affascinato dal bene e dal bello».



Il gruppo dei minori della Casa del Giovane con i loro educatori durante una gita a Pozzuoli

## INTERCESSIONE

### La preghiera a don Enzo



Don Enzo Boschetti (1929-1993). È in corso la causa di beatificazione

Vi invitiamo a pregare don Enzo, ad affidarvi alla sua intercessione per la guarigione di malati gravi, a rivolgervi con fiducia a lui nei momenti bui della vostra vita perché porti sollievo e conforto

Santa Trinità, comunione eterna di amore e di vita, che raccogli nel tuo abbraccio tutto il creato e l'intera famiglia umana, Ti ringraziamo per aver donato alla tua Chiesa il sacerdote don Enzo Boschetti. In lui abbiamo visto l'espressione della bontà provvidente che il Padre esprime per ogni suo figlio; abbiamo contemplato l'abbassarsi di Gesù Cristo

che si è fatto Povero e Servo per raggiungere tutti; abbiamo avvertito l'ardore dello Spirito che si diffondeva nella sua preghiera e nella sua carità. Noi Ti chiediamo, se è Tua volontà, di vedere don Enzo annoverato tra le schiere dei tuoi santi. Per sua intercessione concedici, secondo il Tuo volere, le grazie che Ti chiediamo,

e donaci la libertà dai nostri egoismi e dalle nostre paure, per poterTi servire nei fratelli in difficoltà. Con don Enzo e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, costruiremo così la Civiltà dell'Amore, anticipo nella Città Terrena della pace e della giustizia che regnano nella Città Celeste. Amen



# Esclusione sociale Il nemico da sconfiggere

Lavoro, attività espressive e ricreative: gli elementi su cui punta l'équipe educativa del Centro Diurno



Solidarietà al Centro Diurno "Don Orione"

## Esperienza e proposte dell'Area Psichiatrica

di Raffaele Cirila

**L**e persone che incontrano nella loro vita un forte disagio psichico vivono spesso una forte esclusione sociale con emarginazioni sia nel mondo del lavoro che in ambiti relazionali e affettivi. Le proposte educative sono dunque incentrate nel cercare di dare risposte concrete e solide a questi bisogni attraverso investimenti nell'ambito lavorativo, ricreativo ed espressivo.

Le persone accolte nel Centro diurno sono tutte maggiorenni ed è loro diritto poter sperimentare quell'adultità, attraverso il lavoro e la possibilità di dare, che nella società è loro spesso negata. Si accompagnano dunque gli ospiti del Centro diurno in esperienze lavorative adeguate ai differenti gradi di autonomia posseduti e raggiungibili man mano.

In risposta ai disagi affettivi e relazionali vengono proposte attività ricreative per consentire agli ospiti di vivere momenti belli e di amicizia autentica e attività espressive con il fine di aiutarli a entrare in contatto con le proprie emozioni e a trovare migliori strategie per comunicarle e condivi-

derle. Questi ambiti di intervento educativo individuati sono in realtà aspetti fondamentali per un cammino di realizzazione personale per ognuno di noi sia che si tratti di ospiti che di operatori. La condivisione di un cammino comune di realizzazione umana rende autentica la relazione educativa.

Per la peculiarità, in generale, delle strutture diurne l'intervento educativo non è solamente incentrato sulle dinamiche che emergono nell'orario di frequentazione del Centro ma deve quotidianamente comprendere con consapevolezza e progettualità le dinamiche della rete allargata di ogni singolo ospite. Data la complessità delle situazioni affrontate sia a livello individuale che di contesto risulta fondamentale saper valorizzare e integrare le diverse e specifiche competenze (mediche, psicologiche, educative, spirituali, ecc.) dei membri dell'équipe. Lavorando, giorno dopo giorno, si gua-

dagna l'umiltà necessaria per capire che l'ospite accolto è il primo attore del suo percorso riabilitativo e che chi è chiamato ad aiutarlo deve dunque instaurare una relazione fondata sulla reciprocità. L'educatore è chiamato a stimolare consapevolmente gli ospiti ma allo stesso tempo a saper ascoltare e farsi stimolare.

L'esperienza di servizio alla Casa del Giovane promuove un'ottica di partecipazione profonda ai disagi che accoglie e affronta. Si potrebbe dire che siamo tutti utenti di un problema comune proprio perché si mira insieme a un

bene che non sarà solo individuale ma comune. L'altra faccia della medaglia è che se si è tutti utenti di un percorso educativo si è anche tutti terapeuti, anche chi ha per primo espresso i propri bisogni e le proprie difficoltà. Operativamente questo discorso si traduce nel lavorare fianco a fianco nella quotidianità mettendo in gioco al

meglio le proprie competenze educative. Le sollecitazioni emotive sono molto forti perché si incontrano profondi nuclei di sofferenza e molto spesso di fronte alla mancanza di cambiamenti auspicati si prova frustrazione e fastidio, se non addirittura rabbia, come se qualcuno avesse tradito le nostre aspettative.

Più che la umanita iniziale rabbia, per promuovere dei cambiamenti, risulta maggiormente efficace un sincero dispiacere che porta, con maggiore facilità, a un'interrogarsi comune su come migliorare la situazione con l'impegno di tutti i soggetti coinvolti (più perseveranza che grandi sfuriate). Parlo di emozioni come la rabbia, il dispiacere, la compassione, l'entusiasmo e la gioia perché nel lavoro educativo si è molto sollecitati nell'interpretazione degli stati d'animo che vanno al di là della comunicazione verbale e perché sono un importantissimo strumento riabilitativo. Il lavoro educativo è un vero e proprio cammino educativo che porta ad interrogarsi sui valori e sull'idea di uomo facendoci verificare con i nostri limiti e le nostre sfide.

*“Vicine di casa” di una comunità di recupero: il Vangelo è il mezzo con cui le suore carmelitane di Biella propongono il cambiamento ai ragazzi di Casa Speranza*

## L'educazione è una questione di cuore

«**L**a comunicazione è un essere di Dio», scriveva S. Maria Maddalena di Firenze, carmelitana. Ma cosa comunica Dio? A chi comunica? Perché comunica? «Dio comunica se stesso a chi contempla e comunica se stesso per ridurre la morte in vita, la luce in tenebre, il prigioniero in libertà, lo schiavo in figlio». L'educazione è un fatto di comunicazione. Comunicazione non solamente e non essenzialmente di concetti, di norme. L'educazione è una questione di cuore, poggia su una comunicazione di amore.

La vita contemplativa è proprio una questione di cuore, un dimorare in Dio per mezzo di un quotidiano ascolto della sua Parola.

Il valore educativo del monastero e della comunità carmelitana che lo abita – in una stabilità che già di per sé fa interrogare, se relazionata alla società in continuo movimento – è dato proprio dalla prossimità con Dio. I genitori, le diverse figure educative trasmettono con il loro esserci, prima ancora che con le loro parole. La loro presenza di amore passa nel cuore dei figli.

## L'educazione è stabilità, coerenza, testimonianza

**I**l monastero è una realtà presente che ognuno può trovare oggi e ritrovare domani. Non è legato al fluttuare delle mode. Non chiude per fallimento. È una casa fraterna sempre aperta nella quale il caldo tepore del caminetto riscalda il freddo delle delusioni e delle ferite, degli smarrimenti e delle solitudini.

Ogni monastero è tutto questo ovunque si trovi. Lo è ancor più profeticamente nella realtà che da quattro anni ci vede presenti a Biella, accanto alla struttura Casa Speranza, comunità di accoglienza per ragazzi che desiderano essere aiutati a interrompere la loro dipendenza da alcol e sostanze.



# Monastero "Mater Carmeli"

## Educare all'amore

Le suore del Monastero "Mater Carmeli" di Biella durante la preghiera comune

Imbattersi in una realtà di vita carmelitana contemplativa nella quale si è scelto di ricercare la propria felicità in Dio: questo è "lo specchietto" che abbaglia e fa rimanere prima perplessi e poi sanamente incuriositi i ragazzi che si avvicinano al Monastero, che scoprono di avere come "vicine di casa" delle monache carmelitane. Perché la ricerca della felicità impregna ogni persona e, ne abbia coscienza oppure no, è essa la molla delle sue scelte di vita.

### Occorre risvegliare il cuore

Come proporre un cambio di direzione? Con quali modalità? Cosa può dare credito alle nostre parole?

La modalità è quella evangelica: accoglienza senza filtri e pregiudizi, fraternità di ascolto, condivisione di beni, cioè condivisione del bagaglio spirituale attinto dalla frequentazione assidua del Signore, ma anche semplici gesti di attenzione. La parola vitale è: esserci. Il credito viene dalla fiducia che si instaura.

«Quando una persona si sente interiormente modificata, in una maniera o nell'altra, da se stessa o dagli altri, il cuore si risveglia e si forma» (cfr. Edith Stein). La persona, infatti, è per tutta la vita in via di formazione e di trasformazione, più o meno superficiale ma anche più o meno

profonda. Scoprire, dopo un percorso buio di vita, una dimensione di gratuità, di trasparenza, apre orizzonti mai sperimentati nell'animo. Sappiamo bene che i fattori che intervengono nella formazione della persona sono molti: il mondo che la circonda, l'educazione ricevuta, gli incontri di un momento, eccetera. Queste influenze possono avere conseguenze negative, poiché possono indurre una persona ad adottare atteggiamenti che in verità sono contrari a tutto ciò che essa è nel profondo.

La "frequentazione educativa" del Monastero svela la vera immagine di sé, viene facilitato il cammino verso il proprio "nucleo" centrale, a quel punto la persona si "scopre", si guarda con fiducia. L'educazione spirituale prepara, dunque, alla metamorfosi della persona.

«Ogni contatto con altre persone può esercitare, anche quando non se ne abbia la minima intenzione, un'influenza fortissima [...]. È possibile che la grazia non tocchi direttamente un essere umano, ma scelga piuttosto delle persone come intermediarie» (Edith Stein).

### Figliolanza al posto di dipendenza

La fraternità carmelitana è una tangenziale scelta dal Signore per il ritorno a casa di questi nostri

fratelli. Non vengono offerte pozioni magiche, soluzioni a breve tempo: sappiamo bene che il cammino interiore comporta per tutti noi tratti di traversata nel deserto. La fede perciò non viene proposta come nuova dipendenza che stordisce e toglie l'incubo del domani.

Si cerca molto semplicemente di far riscoprire quella figliolanza che è poi la nostra dignità di uomini e donne: fatti a immagine di Dio, figli di Dio.

Educare, potrebbe intendersi come l'arte di aiutare a "tirar fuori" il meglio che c'è in ognuno; scorgendo con occhi della fede, dell'amore, il potenziale divino deposto da Dio in ciascuno. Il cammino allora è audace: l'uomo che viene dalla terra è terra, parla delle cose della terra, ci dice Gesù (cfr. Gv 3).

È possibile che la vita della carne, trascinata dal flusso delle sensazioni, non permetta mai ad altre dimensioni dell'Io di svilupparsi. L'uomo che impara a stare in compagnia di Dio nella "cella interiore" del proprio cuore diventa uomo spirituale, la coscienza riprende a parlare. L'uomo rinasce e questo fa accedere nuove prospettive, una nuova maniera di prendere liberamente in mano la propria vita. È soltanto a partire da quel luogo interiore scoperto in se stesso che l'uomo può confrontarsi con il mondo; soltanto da lì l'uomo può alla fine trovare il posto che gli è riservato nel mondo (Edith Stein).

### Una proposta di luce nel buio del cammino

Prospettare mete alte. Non abbassare il tiro, ma proporre la centralità del messaggio evangelico anche con quelle che sembrano essere le sue asperità.

Le intuizioni dei santi sono profetiche. Il Servo di Dio don Enzo Boschetti aveva intuito che il silenzio del Carmelo, la preghiera liturgica condivisa, l'ascolto fraterno potevano essere porte preziose perché i suoi ragazzi trovassero la via di accesso a un altro mondo: il mondo dell'amore, dell'armonia, per giungere a una completezza di cammino, per capire a fondo, per pensare in modo diverso.

Avvicinandosi al Monastero, si può scoprire proprio questo: di essere scelti dall'amore di Dio. Si trova una marcia in più per ricominciare a credere in se stessi perché delle sorelle ricordano con forza di fede che un Altro si è giocato la vita per ciascuno di noi.

Questo può far rinascere la speranza che è sempre possibile cambiare, perché non siamo soli a farlo, perché c'è qualcuno che ci rigenera in questa novità e ogni giorno ci invita a percorrere con Lui strade inedite, la strada "a destra", quella del cuore.

(Testo redatto dalle suore del Monastero di Biella)



# Il teatro come terapia

**Stefania Grossi**  
una vita per il teatro



Stefania Grossi (foto) nasce artisticamente negli anni '80 come attrice burattinaia con il Teatro del Buratto di Milano. Con il Buratto prende parte a spettacoli e laboratori teatrali specializzandosi nell'animazione televisiva: dal 1992 fino al 2002 partecipa a importanti trasmissioni televisive della Rai (Solletico, Bouvette Show, Tic Tac Sveglia e infine L'Albero Azzurro). Contemporaneamente inizia e sviluppa un percorso di teatroterapia che la porta a lavorare all'interno di diverse realtà del disagio sul territorio pavese: con i bambini di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale San Matteo, con i detenuti della Casa Circondariale Torre del Gallo di Pavia, con gli ospiti del centro diurno di igiene mentale e con i ragazzi della comunità presso la Casa del Giovane, con i bambini della scuola speciale Dosso Verde di Pavia, con gruppi di bambini e adolescenti in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del comune di Pavia. Dal 2006 ha fondato la compagnia Teatro delle Chimere che produce e rappresenta spettacoli di pupazzi affrontando tematiche etiche e sociali. Dal 2007 sta portando in giro uno spettacolo per bambini sulle norme di sicurezza nelle scuole elementari commissionato dall'Inail di Pavia. Nel 2009 ha prodotto e rappresentato "La rivoluzione Rotonda", spettacolo per adulti che la vede in scena per proporre un nuovo punto di incontro tra gli uomini e le donne, nella speranza di arrivare in tempi brevi a una pace globale.

*Intervista a Stefania Grossi, impegnata da alcuni anni in importanti progetti teatrali che coinvolgono i ragazzi della comunità Casa del Giovane*

di Rossella Abate

**T**re mesi fa la Casa del Giovane ha vinto un'altra sfida: portare in scena al Teatro Fraschini di Pavia uno spettacolo dedicato al suo fondatore, don Enzo Boschetti. Artefice di questa scommessa, ardentemente sostenuta da alcuni responsabili della Comunità, è stata Stefania Grossi, attrice e regista teatrale.

**Come nasce la collaborazione con la Casa del Giovane?**

Tutto è iniziato quattro anni fa quando ho conosciuto Silvia Bonera, neuropsichiatra del Centro Diurno "Don Orione". Aveva assistito con suo figlio a un mio spettacolo di pupazzi, perché io come formazione sono attrice burattinaia. D'istinto mi ha fatto due richieste: poter iscriverlo a un mio corso e tentare l'esperienza della "teatroterapia" con i ragazzi affetti da disturbi psichici. Io, che già da alcuni anni lavoravo nelle aree del disagio (prima in carcere e poi con i bambini del Dosso Verde), ho deciso di buttarmi in questa nuova avventura.

**Com'è stato l'impatto con il mondo del disagio psichico?**

Be', ho sempre coltivato il sogno di poter lavorare con persone con patologie psichiatriche, quindi questa per me è stata una grande occasione ricompensata subito da risultati positivi. Ho iniziato il corso senza sapere nulla degli utenti del Centro Diurno. Le mie lezioni erano finalizzate alla messa in scena di uno spettacolo che fa parte integrante della terapia, perché salire sul palco significa mettersi realmente in gioco.

**È l'altro gruppo che ora segue, OTM (Organismi Teatralmente Modificati), com'è nato?**

Anche questa compagnia è

stata una grande scommessa mia e della Comunità e nasce dalla volontà di far interagire, attraverso il teatro, un gruppo misto di persone. La compagnia è formata da ragazzi che seguono il percorso di recupero in comunità, da medici, operatori, volontari e anche miei attori di teatro. **Il gruppo è partito il 2 febbraio 2008 e il 22 febbraio di quest'anno siete andati in scena al Teatro Fraschini. Una bella soddisfazione...**

Sì, abbiamo realizzato uno spettacolo dedicato a don Enzo Boschetti, fortemente voluto dalla Comunità. È stata una delle poche volte in cui ho ricevuto un'indicazione tematica, perché in genere l'idea parte sempre dal gruppo. Questo percorso si concluderà a luglio con le ultime repliche, da settembre si ripartirà e potranno entrare nuovi ragazzi.

**Quindi ora da quante persone è composto il gruppo?**

Siamo partiti in tanti, circa trenta, e siamo poi rimasti in venti. All'inizio c'è stata un'alternanza molto forte, a luglio però ho messo uno stop perché a settembre avremmo iniziato a lavorare sullo spettacolo.

**Che cadenza hanno gli incontri?**

Ci vediamo una volta alla settimana per due ore. E poi, prima di andare in scena, cerco di organizzare degli stage. Credo tantissimo nel rapporto residenziale.

**Com'è stato rapportarsi con persone così eterogenee?**

Anche se lavoro con tanti gruppi diversi, per me è stata la prima esperienza di questo tipo. Mi sono trovata molto bene: nonostante la grande diversità, ho capito che eravamo tutti uguali, che avevamo tante cose in comune. Sono rimasta colpita da alcuni ragazzi. Qualcuno di loro mi ha dimostrato che con gli strumenti giusti chiunque può cambiare, anche persone

che potrebbero sembrare con un destino segnato.

**Chi ha scritto il copione di "Profezia di un amore - tracce e richiami di don Enzo Boschetti"?**

Alcune cose le

ho messe io, altre sono nate da loro. Partendo da tecniche, da esercitazioni, i ragazzi tirano fuori emozioni e spunti. Io poi cucio, faccio un vero e proprio lavoro di regia. Ho applicato un metodo che usavo già: arrivo senza mai stabilire niente, vedo il gruppo, lo conosco attraverso esercizi e tecniche.

Una volta che ho il gruppo capisco cosa posso prendere, cosa posso far tirare loro fuori. A quel punto si comincia a costruire. Si fa una sorta di improvvisazione, ma è un'improvvisazione guidata, calibrata. L'obiettivo è trasmettere emozioni. Spesso chiedo materiale ai ragazzi, alcuni loro scritti e pensieri. Io creo la situazione e loro devono lavorarci dentro. In questi contesti fuoriescono le battute. Io poi vado a pulire, limare, suggerire... Perché poi bisogna dare un senso teatrale, lo spettacolo deve funzionare.

**Certo non sarà stato facile coordinare personalità ed esperienze così diverse...** Quando inizio a lavorare, io ho un gruppo non dei singoli. In questo caso la scommessa era proprio questa: pur avendo presenze, personalità e storie diverse, alla fine devono sentirsi tutti uguali. È così che non c'è più il medico, il volontario ma il gruppo di teatro. Questa è la magia del teatro. Io parto sempre con questo presupposto in qualunque gruppo di lavoro: il teatro è uno spazio sacro e prevede il rispetto dei partecipanti, l'obbligo della ritualità. È uno spazio protetto. Ognuno riconosce tacitamente a sé e agli altri la fiducia, il silenzio, l'accoglienza di ciò che mette in gioco. Durante le esercitazioni sono venute fuori cose incredibili: emozioni, commozone, confessioni... Qualcuno di loro è riuscito a raccontare la sua storia di sofferenza dopo sei mesi di lavoro una sera dopo un esercizio...

**Lei non ha conosciuto don**

**Stefania Grossi con i ragazzi del Centro Diurno "Don Orione". Foto sotto: lo spettacolo al Teatro Fraschini**







**Enzo Boschetti. Nel costruire lo spettacolo come si è avvicinata alla sua storia, alla sua figura?**

Mi hanno dato tantissimi libri che per motivi di tempo ho letto in parte. Quindi d'istinto mi sono detta: "proviamo a cogliere alcune parole". È un metodo che seguo con molti gruppi. Perché credo nella parola, nel suo significato reale. Le parole che sono venute fuori dai suoi testi sono parole che riconosco nella mia vita, nel mio percorso: "libertà", "coraggio", "amore" e "fede" nel senso più ampio di "affidamento", "fiducia", di "credere in qualcosa".

**A livello personale cosa ha ricevuto da questa esperienza?**

Quando mi propongono incarichi di questo tipo, c'è una parte di me che tende a rispondere no per mille motivi. E invece dalle mie labbra salta fuori il sì... Vuol dire quindi che è il momento di rimettermi in gioco, di imparare qualcosa.

La vera lezione è stata scoprire che una realtà che non mi è vicina, perché non è il mio spazio naturale, è il posto in cui lavoro meglio. Nella vita ciò che importa sono le persone e i valori su cui ci si confronta, tutto il resto è apparenza, è transitorio... Il messaggio che mi è arrivato è che ci sono uomini che su parole chiare fanno azioni chiare, quindi danno insegnamenti. Sanno usare l'azione come elemento reale del cambiamento.

## L'ascolto e la preghiera per comprendere il senso della propria vita

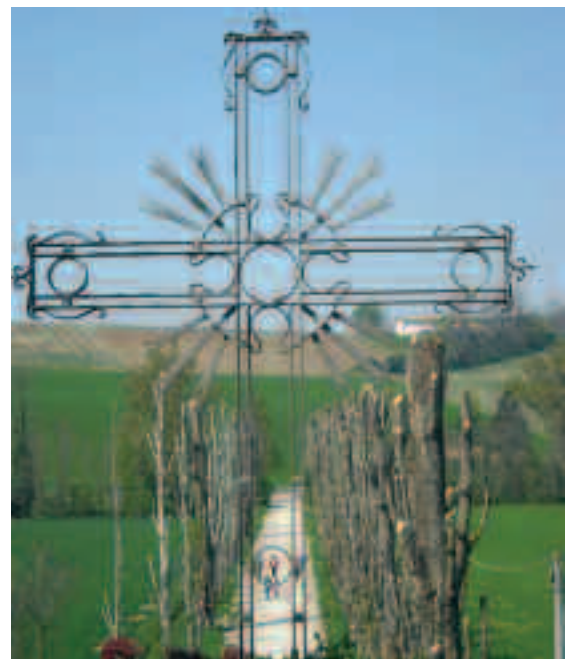
*A luglio, a Ronco di Ghiffa, Verbania, quattro giorni per il tradizionale appuntamento vocazionale della Comunità*

**P**er dare speranza a una vita schiacciata dal peso dell'emarginazione, della "dipendenza da", dalla solitudine della nostra società, occorrono vite piene di speranza che si donino al prossimo unendo competenza, professionalità e dedizione. Le forme di povertà oggi sono molteplici e sempre più complessi sono gli interventi per rispondere al disagio e alle sue conseguenze sui giovani e gli adulti.

Non bastano le risposte istituzionali e professionali se manca chi - accogliendo oggi il desiderio di giustizia e di amore che grida dalla vita di molti - dona se stesso per la vita dei fratelli. Occorre certo un po' di follia e tanta libertà per dare non solo qualcosa ma "tutto" per i poveri e per chi fa fatica nella vita a causa di ciò che a lui è mancato e forse umanamente questa proposta è fuori luogo e non vantaggiosa.

Ed è vero: soltanto Dio può farci scoprire la gioia e la pienezza che nasce da una gratuità che non si ferma al buon senso ma realizza con la propria una nuova qualità della vita, dove al centro c'è l'Amore eterno e assoluto. Ecco perché la Comunità ti propone alcuni giorni di ascolto e di preghiera per meglio comprendere la tua vita e il senso che essa ha o potrebbe avere agli occhi di Dio e dei poveri.

Don Arturo Cristani



**Campo Vocazionale 2009: dal 13 al 17 luglio  
"Alzatevi e non temete" (Mt 17,7)**

**Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB)**

**Per informazioni: don Arturo - 0382925729 - cdg@cdg.it**

## La Via Crucis comunitaria



Nel pomeriggio del lunedì santo, lo scorso 6 aprile, nei viali della sede di via Lomonaco si è svolta la Via Crucis. Ogni comunità ha commentato e animato le stazioni della Passione di Cristo. Alla fine don Carlo Marin, responsabile del vicariato I di Città, ha tenuto per tutti una bella riflessione sul mistero della Pasqua di Gesù e della sua Presenza di Vita che sempre ci accompagna e ci aiuta a portare la croce in vista della rinascita.



## LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

### ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

#### MINORI

##### COORDINAMENTO

**Centro Educativo Don Enzo Boschetti** - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382.3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

##### COMUNITÀ EDUCATIVE

**Casa Gariboldi** - Minori 10-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

**Casa S. Martino** - Minori 10-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

**CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro"** - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

**CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana** - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

#### GIOVANI

##### COORDINAMENTO

**Centro Educativo Don Enzo Boschetti**

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

##### COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza** - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

**Casa Speranza - Madonna dei Giovani** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

##### COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

**Comunità "Crescere insieme"** - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

##### ACCOGLIENZA NOTTURNA

**Casa S. Francesco** - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

**CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 - in.e.out@hotmail.it

**ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

#### DONNE

##### COORDINAMENTO

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

##### COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

**Casa S. Michele** - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

**ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435 - cformazione@cdg.it

#### DISAGIO PSICHICO

**Centro diurno "Don Orione"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

#### SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536 - cghiffa@cdg.it

**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.352803 - monastero@carmelitanebiella.it

#### CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

#### LABORATORI

**"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria**

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412 - centrostampa@cdg.it

#### CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814500 - Fax 0382.3814502 - info@csf.pv.it

#### IL VOSTRO 5 PER MILLE ALLA CASA DEL GIOVANE

Fondazione don Enzo  
Boschetti - Comunità Casa  
del Giovane Onlus  
C.F. 96056180183

#### APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

##### IV ANNIVERSARIO DEL MONASTERO 'MATER CARMELI'

**domenica 7 giugno**

Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI)  
Tel. 015.352803  
Fax 015.2527643  
monastero@carmelitanebiella.it

##### CAMPO VOCAZIONALE

**dal 13 al 17 luglio**

"Alzatevi e non temete"(Mt 17,7)  
Casa Sacro Cuore  
Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB)  
per informazioni:  
don Arturo - 0382.925729  
cdg@cdg.it

##### 2 GIORNI PER LE FAMIGLIE

**18 e 19 luglio**

Casa Maria Immacolata  
Inesio (LC)  
per informazioni:  
Pina e Davide - 0371.423794  
fontana@cdg.it

##### ESERCIZI SPIRITUALI FRATERNITÀ CDG

**dal 23 al 29 agosto**

Casa Sacro Cuore  
Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB)

##### FESTA DEGLI AMICI CDG

**20 settembre**

Samperone (PV)  
csamperone@cdg.it  
0382.925729

##### FESTA DI CASA S. MICHELE

**29 settembre**

Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.525911  
Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

##### ESPERIENZA DI PREGHIERA

**26-30 dicembre**

Casa Sacro Cuore  
Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB)

##### RITIRI SPIRITUALI

**da ottobre a giugno**

Penultima domenica del mese  
Samperone (PV)  
csamperone@cdg.it  
0382.925729

Per donazioni e offerte  
Fondazione don Enzo Boschetti  
Comunità Casa del Giovane Onlus  
Banca di appoggio:  
Banca Prossima - Via Rissmondo 2 - Pavia  
Iban IT61V033590160010000